

## **Il fenomeno sperimentazione animale**

La sperimentazione animale è un fenomeno italiano e globale, che non accenna a diminuire; infatti nonostante lo scenario scientifico nazionale ed europeo sia sempre più rivolto alla promozione di metodi sostitutivi all'impiego di animali, i numeri legati alla sperimentazione, sono in aumento, arrivando ad una media annua di 911 962 animali in Italia (fonte G.U. n.243), 12 milioni di animali nei laboratori europei e 115 milioni nel mondo; dati fortemente sottostimati in quanto non includono invertebrati, forme fetali e animali, o parti di essi, utilizzati già soppressi.

Gli animali utilizzati, in ambito sperimentale, appartengono alle più svariate specie; vengono usati soprattutto topi, ratti e cavie, ma anche conigli, cavalli, pecore, uccelli, cani, gatti e primati non umani. Nella maggior parte dei casi gli animali provengono da stabilimenti fornitori, che allevano animali destinati esclusivamente ai laboratori e spesso geneticamente modificati, ma in altri casi, come per la maggior parte dei primati, devono essere prelevati in natura; fatto che comporta un impoverimento dell'ecosistema di origine, il finanziamento di tecniche di prelievo illegali e ovviamente, condizioni di cattura, detenzione e trasporto gravemente impattanti sulla salute degli animali.

I campi di applicazione degli animali sono molteplici, la maggior parte viene impiegata per lo sviluppo di nuovi farmaci e apparecchiature, inoltre vengono impiegati per indagini legate alla ricerca di base, studi di tossicità, diagnosi di malattie, formazione universitaria, esperimenti bellici e test cosmetici.

La legge che regola l'utilizzo di animali per fini scientifici è il Decreto legislativo 116/92 (trasposizione della Direttiva europea 86/609 appena modificata), tale decreto nonostante sia datato, già si pronuncia in vari articoli e successive circolari a favore dei metodi alternativi e in maniera fortemente restrittiva verso il ricorso ad animali, ma nei fatti lasciando la possibilità di eseguire qualsiasi procedura; infatti circa l'80% degli esperimenti viene autorizzata tramite un semplice meccanismo di silenzio assenso, non subendo nessun controllo o valutazione retrospettiva, la restante percentuale comporta il rilascio, da parte del Ministero della Salute, di un'autorizzazione specifica per il progetto in quanto prevede l'applicazione di animali vivi o in campo didattico, o il non ricorso ad anestesia (rappresentano il 15% circa) oppure l'utilizzo di cani, gatti e primati non umani.

La nuova Direttiva entrerà in vigore il 9 novembre; i punti focali di innovazione rispetto alla Direttiva vigente sono tantissimi perché la lunga prefazione e i numerosi articoli legiferano in maniera più dettagliata rispetto allo scarso testo di quasi 25 anni fa. Tra i miglioramenti possiamo citare l'inclusione nelle statistiche delle forme fetali di mammifero, degli animali soppressi per ottenere tessuti o organi e degli stabilimenti allevatori e fornitori che fino ad oggi non avevano nessuna comunicazione obbligatoria relativa al registro degli animali. Inoltre sono citate le banche dati, gli organismi geneticamente modificati, la possibilità di dismettere gli animali sopravvissuti a privati, i metodi alternativi nella fase di progettazione/autorizzazione e formazione del personale competente, le ispezioni (anche se si è perso l'obbligo fondamentale che almeno una non fosse annunciata) e la classificazione del livello di dolore inferto durante le procedure sperimentali. E'

importante sottolineare come nessuno di questi punti sia un divieto o nei fatti una limitazione, ma aumenta, perlomeno, il regime di trasparenza.

Tra gli articoli più negativi abbiamo: la possibilità di poter ricorrere, anche se in deroga, a gatti e cani randagi (in Italia il Decreto 116/92 lo vieta), la possibilità di utilizzare specie in via d'estinzione e/o catturate in natura e il ricorso a soppressione per inalazione di anidride carbonica come metodo di uccisione di riferimento, definito dalla legge come "umanitario" ma che in realtà provoca alti e prolungati livelli di sofferenza, fatto riconosciuto scientificamente.

La tutela dei primati ha svolto un ruolo fondamentale durante l'iter di revisione della Direttiva, infatti varie forze politiche e animaliste si sono espresse e hanno lottato affinché venissero riconosciute particolari tutele ai primati non umani e divieti per le grandi scimmie, come scimpanzé e gorilla, vista la loro complessità comportamentale e la indubbia vicinanza genetica e capacità sensoriale simile all'uomo, queste specie sono, oltretutto, utilizzate per gli esperimenti più dolorosi e invasivi come le investigazioni sul cervello, gli xenotrapianti e la ricerca di base. Purtroppo, però, non sono stati ottenuti risultati rilevanti per la loro sorte e anche se il testo sembra prestare particolare attenzione nella tutela di queste specie, nei fatti, non modifica la situazione attuale.